Decisione del Consiglio dei ministri

L'Italia sta per firmare il trattato «anti-H»

L'Italia sta per firmare il trattato contro la proliferazione delle armi nucleari. La firma, da parte dei nostri rappresentanti diplomatici, avverrà probabilmente martedì 28 a Washington Mosca e Londra e sarà accompagnata da una nota del governo che «interpreta» alcune clausole del patto. Il governo ha preso questa decisione ieri dopo averla rinviata per mesi con una «pausa di riflessione» che ritenne di poter giustificare, l'estate scorsa, con speciosi pretesti.

La riunione del Consiglio dei ministri è durata due ore, dalle 10 alle 12. Il comunicato conclusivo informa che è stata approvata una relazione di Nenni «sulla firma del trattato di non proliferazione e sulla nota che l'accompagna». Nenni ha detto poi ai giornalisti che l'adesione al patto anti-H «vuole essere un incoraggiamento alla politica di distensione». Non ha specificato la data della firma («entro la fine del mese») ma il ministro Gui ha dichiarato che sarà martedì.

Per il resto la cronaca della giornata registra un discorso di La Malfa al Consiglio nazionale del PRI che parte dall'assunto della insostituibilità del centro-sinistra e approda alla solita noiosa polemica contro l'opposizione operaia accusata di sostenere le rivendicazioni delle masse. C'è inoltre una nota della agenzia socialdemocratica *Nuova Stampa* che attacca i mancinianì vendendo nei loro più recenti atteggiamenti il proposito di «segretolare» la maggioranza del 52% del PSI, con l'isolamento dei socialdemocratici e l'accordo con De Martino. L'agenzia di Mancini pubblica una dichiarazione di Landolfi che lamenta la «situazione insostenibile» all'interno del partito, auspica lo scioglimento delle correnti e propone la formazione di una «maggioranza salda ed efficiente».

Nella DC gli amici di Moro sono al lavoro per raccogliere adesioni in vista del congresso. Uno dei primi convegni lo hanno tenuto a Gorizia e vi ha partecipato il sen. Morlino. Egli ha promesso che i morotei daranno «vivacità» al dibattito congressuale richiamando all'impegno «gli iscritti e simpatizzanti della periferia, i nuovi quadri e le espressioni del mondo giovanile, studentesco ed operaio». «Puntiamo — ha detto Morlino — ad un reale rifacimento, il quale presuppone una ricomposizione secondo affinità ideali e convergenze politiche» (di qui un riferimento ai «gruppi che, con noi, si trovano all'opposizione» e una polemica contro la «maggioranza relativa» dei dorotei, fanfaniani e taviani che «dovrebbe dare la prova di una compattezza di idee e di prospettive che non ha, essendosi costituita solo sul presupposto di una sufficienza numerica che al dunque è venuta meno»).

INTERVISTA COLOMBO — Lo on. Colombo si difende, in una intervista, dall'accusa di «eccessiva difesa della moneta», che ha aggravato la disoccupazione rallentando lo sviluppo economico. A discolparlo basterebbe il fatto che i governi di centro-sinistra, nei quali lui stesso ha avuto le massime responsabilità per la politica economica, hanno approvato molti «piani»: edilizia scolastica, rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, ospedali, Piano Verde, aumento delle dotazioni ad aziende e istituti di credito pubblici, ecc... Tutto dipenderebbe dal fatto che quei «piani» non si sono realizzati, se non in minima parte; la causa è dunque nella disfunzione dell'apparato statale, ed era quindi giusta l'accusa dei comunisti al centro-sinistra che senza riforme le decisioni di spesa non avrebbero risolto niente. L'on. Colombo sembra ammetterlo, laddove individua la causa del fallimento della sua politica economica nella mancata soluzione dei problemi di «coordinamento dell'azione fra esecutivo e legislativo, coesione delle maggioranze parlamentari e loro capacità di imprimere un ritmo serrato ai lavori del Parlamento». Colombo insiste in particolare sul rapporto tra potere politico e pubblica amministrazione e sulla opportunità di un autentico decentramento che non sia soltanto amministrativo. L'elenco è incompleto e unilaterale: la spesa per la scuola, di cui tanto si parla richiede ad esempio una contemporanea riforma totale delle strutture scolastiche. Ma Colombo è ben lontano dal trarre le conclusioni anche della sua pur parziale e distorta «autocritica»: egli ritiene che «pur restando validi ed essenziali i grandi temi politici» di essi non si debba far niente, per adottare «alcune soluzioni concrete», fra cui l'affidamento a centri imprenditoriali pubblici esterni di grandi opere come scuole, metropolitane, porti, ecc... che è un modo per aggravare, esasperare il contrasto fra l'autonomia di questi centri e le esigenze politiche.

ro. r.

Commissione interna

78% alla CGIL alle Ferriere di Bari

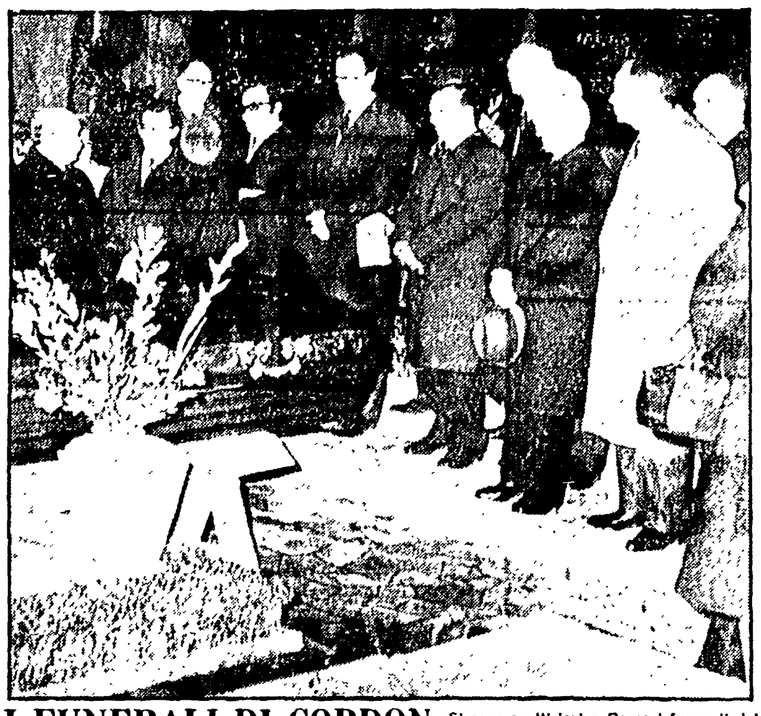
BARI 25

Splendida vittoria della CGIL nelle elezioni per la nomina della commissione interna alle «Ferriere e acciaierie pugliesi» di Giovinazzo, la più grossa fabbrica siderurgica privata di oltre ottocento operai della provincia di Bari. La CGIL ha riportato 630 voti (il 78,26%) e 4 seggi; la CISL 175 voti (21,74 per cento) e un seggio. In questa fabbrica non si votava, e non esisteva CI, dal 1957.

L'opposizione di sinistra risponde al sabotaggio della Democrazia Cristiana

PALERMO: OCCUPATA L'ASSEMBLEA REGIONALE

La crisi si trascina da quaranta giorni — Umilianti espedienti della Democrazia cristiana che ha riproposto per la seconda volta un presidente-civetta — Dichiarazione comune dei deputati del PCI e del PSIUP



I FUNERALI DI CORDON Si sono svolti ieri a Roma i funerali del generale antifranchista Antonio Cordòn, membro del Comitato centrale del Partito comunista spagnolo, morto l'altro giorno nella capitale italiana. Il corteo funebre si è mosso dall'abitazione dell'estinto, in via Bradano, e ha raggiunto il cimitero del Verano dove la salma è stata tumulata accanto a quella del compagno Togliatti. I compagni Giuliano Pajetta, a nome del PCI, e Ramon Mendoza per il Partito comunista spagnolo hanno commemorato con brevi discorsi la vita e la figura di Antonio Cordòn. Alla cerimonia erano presenti, fra gli altri, Carlo Galluzzi della direzione del PCI, i compagni D'Onofrio, Vidali, Renato Sandri, Dina Forti, Ossola, Scotti, Giuseppina Re, Lino Zocchi, Migliardi del PSIUP, Bartolini e Amato Bianco, ambasciatore di Cuba presso la Santa Sede, Alvaro Lopez, Fernando Sanchez Dragò, Marco Negron, Ojanguren, rappresentante del governo basco della repubblica spagnola, Pantalescos e Tila Dracopoulis, in rappresentanza del comitato esecutivo dell'Eda, rappresentanti dell'ambasciata bulgara e cecoslovacca oltre a numerosi combattenti antifascisti

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25

Dalle 12,20 di stamane i deputati comunisti e socialproletari occupano in permanenza il parlamento siciliano. E' la prima volta che viene occupata in Italia una assemblea legislativa.

E' questa la risposta, ferma e clamorosa, ad una scandalosa provocazione della DC e del centro-sinistra, il tentativo cioè di imporre anche con l'uso di miserabili espedienti l'ulteriore trascinarsi di una crisi che quaranta giorni fa ha travolto il governo DC-PSI (appoggio esterno del PRI).

La decisione dell'occupazione è maturata in seguito a due gravi sviluppi della situazione. Paralizzato dalle lacerazioni interne, e dopo avere vanificato un primo ciclo di votazioni undici giorni fa, ed imposto un'altra battuta di arresto alla crisi mercoledì scorso, determinando l'elezione di un presidente della Regione con il solo scopo di farlo subito dimettere, il tripartito ha ripetuto stamane lo stesso giochetto; la DC assecondata dalla astensione dei socialisti e dei repubblicani ha riproposto lo stesso presidente-civetta (il capogruppo dc Lombardo) che tre giorni fa si era dimesso.

Ma qualcos'altro ha fatto traboccare il vaso: la violazione, da parte del presidente dell'Ars Lanza (dc) dell'impegno appena assunto con i capigruppo del PCI, De Pasquale, e del PSIUP, Corallo che in caso di votazioni nulle — come appunto quella avvenuta stamane per tre volte — non sarebbero stati concessi rinvii di sorta anche minimi nelle operazioni di voto. Lanza, invece, annunciato l'esito negativo del terzo scrutinio, ha improvvisamente rinviato in seduta del parlamento, per le votazioni successive, addirittura a venerdì prossimo, tra una settimana!

A questo punto è intervenuta la decisione dell'opposizione di sinistra di occupare Sala d'Ercole, decisione che — impossibilitati i deputati a rendere nota dalla tribuna — veniva annunziata con un comunicato immediatamente distribuito ai resocontisti parlamentari. Sensazione nell'aula, imbarazzo del presidente dell'assemblea, tentativo di isolare i deputati comunisti e socialisti proletari e la loro protesta facendo sfollare il pubblico cui d'ora in poi è inibito l'ingresso nella sala.

Ma questo dell'isolamento è un tentativo destinato all'insuccesso, come già dimostrano queste prime ore di occupazione con l'incontro — nelle sedi dei gruppi del PCI e del PSIUP, nei cortili interni, nel grande piazzale davanti a Palazzo dei Normanni — dei deputati dell'opposizione di sinistra con delegazioni di quelle forze che sono la espressione del movimento in cui è maturata la crisi culminata ora nell'occupazione. La prima delegazione è giunta alle 17: è quella delle maestranze dell'Elettronica Sicula di Palermo.

Da Agrigento si prepara a partire per la sede del parlamento una delegazione di sinistrati del terremoto e della frana; da Gela, da Mussomeli, da Catania, da Siracusa e ancora da Agrigento partono delegazioni di contadini e di braccianti impegnati in dure lotte. Da Enna e da Caltanissetta arriveranno i minatori, da Ragusa gli operai dell'Abcd.

Una dichiarazione congiunta è stata resa nota dai deputati comunisti e socialisti proletari: «Siamo al quarantesimo giorno della crisi e quindi della paralisi di ogni attività legislativa. I drammatici problemi sociali della Sicilia sono cinicamente ignorati. La dignità del parlamento viene sistematicamente violata dalla intollerabile pretesa di alcuni gruppi di potere, ormai squalificati, di subordinarne la vita e la funzionalità ai loro oscuri intrighi e lotte intestine. Il presidente dell'Ars è venuto meno al suo dovere e all'impegno assunto di non concedere rinvii e di non provocare interruzioni nelle operazioni di voto.

«L'opposizione di sinistra, vigile interprete della volontà del popolo siciliano, dà oggi inizio alla sua protesta.

«Restando in aula fino a che l'assemblea non tornerà al suo regolare funzionamento, i deputati comunisti e socialisti proletari intendono difendere le istituzioni democratiche e parlamentari, ed indicare al popolo siciliano che solo attraverso una grande, vigorosa e continua lotta politica di massa sarà possibile porre la Regione al servizio degli interessi legittimi dei lavoratori e dei ceti produttivi, liberandola dai parassiti che l'hanno svuotata di ogni sua forza positiva.

«I deputati comunisti e socialisti proletari procederanno durante i giorni della loro permanenza in aula, ad intensi contatti con le forze che fuori del parlamento si battono per una soluzione pronta e democratica della crisi, per verificare — insieme alle rappresentanze delle masse in lotta — la validità dei contenuti politici e sociali del programma alternativo della opposizione di sinistra».

Giorgio Frasca Polara

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di martedì 28.

Circa 300 mila espatri nel corso del 1968

Gli emigrati rivendicano l'inchiesta parlamentare

Assemblea della FILEF che annuncia una petizione popolare
Presenti numerose delegazioni di lavoratori italiani all'estero

Il Consiglio federale della Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie (FILEF), ha tenuto un'assemblea in Roma, nella Casa della cultura, presenti parlamentari, sindaci, delegazioni di associazioni democratiche degli emigrati e loro familiari in Italia, Belgio, Germania federale, Lussemburgo e con la partecipazione di una rappresentanza della Federazione delle Colonie libere italiane in Svizzera. Sono stati esaminati i problemi dell'emigrazione, ulteriormente aggravati dal persistere di una situazione che vede diminuire i livelli di occupazione e aumentare l'esodo forzato di ingenti masse di lavoratori, dalla continuazione di una politica economico-sociale che anche il governo Rumor ha sostanzialmente riconfermato: una politica che ha fatto di questo fenomeno una scelta funzionale rispetto al sistema e alla sua logica di sviluppo.

Nonostante le promesse della classe dirigente, contenute nella programmazione, nel 1968 i posti di lavoro sono diminuiti di 190 mila unità, rispetto all'anno precedente, senza tener conto delle nuove generazioni uscite dalla scuola e che chiedono di essere inserite nella produzione, mentre nello stesso periodo gli espatri sono saliti da 226 mila a 300 mila circa e continuano ad aumentare.

Il Consiglio federale — informa un comunicato — nel prendere atto di questa realtà in tutte le sue implicazioni sociali, economiche, politiche e umane, stigmatizza l'atteggiamento di quanti sostengono che l'espatrio forzato di così larghe masse possa essere considerato l'inizio di una libera scelta; ritiene che affrontare il problema presuppone un radicale mutamento degli indirizzi di politica economica, alla cui base si trovano le riforme di struttura, una diversa scelta prioritaria negli investimenti, che abbia come obiettivo primario l'aumento dei livelli di occupazione.

Per tutti questi motivi il Consiglio federale della FILEF ha deciso di accogliere la proposta degli stessi emigrati di una petizione popolare, affinché i nostri connazionali all'estero e i loro familiari in Italia impongano al Parlamento un esame approfondito e complessivo del fenomeno, e quindi la istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta a cui affidare l'indagine sulle cause e le conseguenze economiche e sociali dell'emigrazione, sulle condizioni di lavoro e di vita degli emigrati. La commissione d'inchiesta dovrà inoltre proporre misure corrispondenti alle nuove, più vaste e gravi dimensioni del problema dell'emigrazione, da considerarsi uno dei più drammatici della nostra realtà contemporanea. L'azione e i risultati della commissione di inchiesta dovranno favorire una presa di coscienza che contribuisca a conquistare le condizioni per assicurare un lavoro in patria

Spezzano Albanese: tutta la popolazione in piazza

Solidarietà popolare per il sindaco sospeso

Il compagno Vattimo è stato colpito dal prefetto per aver «caldeggiato e promosso» uno sciopero generale unitario proclamato da tutti i sindacati

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 25

Il compagno Vittorio Vattimo, sindaco comunista di Spezzano Albanese, che nei giorni scorsi è stato sospeso dal prefetto di Cosenza per un periodo di tre mesi dalle sue funzioni di ufficiale di governo per aver «caldeggiato e promosso» — come è scritto testualmente nell'assurdo decreto prefettizio — uno sciopero generale unitario proclamato da tutti i sindacati democratici e svoltosi lo scorso novembre, è stato fatto oggetto di un'imponente manifestazione di solidarietà popolare. L'intera popolazione di Spezzano Albanese stamane infatti si è raccolta intorno al compagno Vattimo e ha vigorosamente protestato contro il gravissimo e ingiusto provvedimento del prefetto che col suo gesto ha voluto colpire soprattutto la combattività e lo spirito di lotta dei lavoratori di Spezzano.

La manifestazione, che era stata indetta dalla sezione del nostro partito, ha avuto inizio con un grandioso corteo formato da oltre quattromila cittadini, tra cui molti gli studenti e le donne, che ha attraversato il corso e le altre strade principali di Spezzano Albanese al canto di inni antifascisti e di «Bandiera rossa». Giunto dinanzi alla sede del municipio, il corteo ha sostato per un po' e i cittadini hanno cominciato a chiamare a gran voce il nome del compagno Vattimo che si è affacciato a un balcone e, visibilmente commosso, ha salutato la folla. Il corteo è proseguito sino in piazza dove la gente, stipata fino all'inverosimile, ha ascoltato un forte discorso del compagno sen. Pecorio. L'autoritarismo del prefetto di Cosenza — ha affermato l'oratore — si inquadra nel contesto della offensiva repressiva scatenata dal governo di centrosinistra e dalle forze reazionarie allo scopo di colpire il movimento dei lavoratori, degli studenti e i partiti della classe operaia.

Dopo il comizio, una delegazione di sindaci e amministratori democratici e di personalità politiche, capeggiata dallo stesso compagno Pecorio, si è recata al comune per esprimere al compagno Vattimo il sostegno morale e la solidarietà di tutti i democratici calabresi.

o. c.

Un discorso di Labor sulla unità sindacale

RAVENNA, 25.

Intervenendo nel corso di un convegno dei quadri dirigenti delle ACLI della provincia di Ravenna, il presidente nazionale, Livio Labor, si è soffermato sull'attuale momento sindacale e ha affrontato il tema dell'unità sindacale. «C'è un legame — ha detto il presidente delle ACLI — tra quanto avviene e si sviluppa nelle fabbriche attraverso l'iniziativa diretta e la partecipazione innovante dei lavoratori e di molti militanti sindacali e la crescente avanzata a tutti i livelli della linea di sviluppo del movimento sindacale verso gli obiettivi dell'autonomia e dell'unità. Non è un caso, nè una coincidenza che, ad esempio, nella CISL, dopo momenti di difficoltà e di incertezza, proprio ora si sia riusciti a dare uno sbocco positivo alla battaglia per l'affermazione delle incompatibilità, e che questo sia avvenuto con la pressione

«Non è un caso — ha proseguito Labor — nè una coincidenza che la stessa osservazione può essere ribadita ed applicata ad altre situazioni e ad altri problemi. Il fatto nuovo è infatti determinato dal ruolo di protagonisti che i lavoratori occupano o si avviano ineluttabilmente ad occupare nelle scelte e nelle decisioni che li riguardano».

«Per noi — ha concluso Labor — non si tratta, in questa come in altre occasioni che sembrano confermare alcune intuizioni e l'impegno costante delle ACLI, di raccogliere medaglie, ma di continuare semplicemente il nostro lavoro nel movimento operaio italiano. Le nuove prospettive che si aprono, grazie ai positivi orientamenti che in questi mesi sono emersi nella CGIL e nella CISL sono certamente significative, come è senza dubbio esaltante e significativo il traguardo dell'unità sindacale, che diventa più nitido e più prossimo per tutti i lavoratori».

Da domani

Una settimana di scioperi

Milioni di lavoratori sempre in lotta contro le «gabbie» - Conclusa l'astensione di 48 ore dei quindicimila operai di Terni

La lotta per l'abolizione delle «zone» salariali andrà avanti a oltranza, fino allo sciopero generale. L'industria privata si intestardisce su una posizione negativa del tutto sterile e che non potrà avere successo perchè i tre sindacati ribadiscono l'intenzione di non allentare nemmeno un po' la pressione e milioni di lavoratori — partecipando senza defezioni a questa lotta durissima — danno loro ragione. Il 29 i tre sindacati si incontreranno per fare il punto sugli scioperi. Ieri è stata di turno Terni. Fra domani e sabato prossimo intanto il calendario è già fitto: scioperi unitari a Asti il 29, a Vercelli il 28, a Napoli il 27 e 28, a Perugia il 28 e 29, a Catanzaro il 27 e 28, a Latina il 28 e 29, a Enna il 28 e 29, a Cremona il 27, a Pavia il 29, a Bergamo, Alessandria e Sondrio il 29

Con pieno successo si è concluso ieri lo sciopero di 48 ore dei quindicimila lavoratori della industria privata della provincia di Terni proclamato dai tre sindacati contro le gabbie salariali. Per martedì 28 gennaio è stato proclamato lo sciopero cittadino per impedire i 260 licenziamenti annunciati allo Jutificio e per chiedere al governo una nuova politica di sviluppo economico.

Lo sciopero per le «zone» salariali continuerà oggi domenica alla Polymer.

Si sono svolte ieri l'altro sera anche due assemblee operaie con i sindacati, a Terni e Narni. Si svolgerà martedì — per la questione dello Jutificio — la riunione straordinaria del Consiglio comunale e un passo sarà compiuto a Roma presso il ministero dell'Industria e delle Partecipazioni statali: tutto questo è stato deciso dal comitato cittadino presieduto dal sindaco, di cui fanno parte tutte le forze politiche, tutte le forze sindacali, i parlamentari, le associazioni ed enti locali della città.

Domani la marcia dei lavoratori della terra

CGIL, CISL e UIL al governo: fate cessare la provocazione degli agrari del Trapanese

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25.

Mobilitazione generale, in tutti i comuni del Trapanese, per la marcia che sul capoluogo effettueranno lunedì i quarantamila coloni e braccianti in lotta ormai da una settimana per costringere gli agrari a ridiscutere il nuovo patto dopo la rottura delle trattative da essi provocata l'altra notte.

Alla mobilitazione nuovo slancio ha impresso una grave nota padronale in cui si cerca stamane di accreditare la tesi che la stipulazione del nuovo contratto «non è urgente» dato che per i riparti (si tratta in gran parte di uva) si dovrà attendere il prossimo autunno. E' questo un ulteriore e significativo sintomo dell'ostinato rifiuto degli agrari a discutere nel complesso le richieste dei sindacati i quali, insieme a quelle della regolamentazione dei riparti e dell'aumento delle quote spettanti ai lavoratori pongono le questioni-chiave della costituzione dei comitati colonici per la direzione delle aziende e la contrattazione delle trasformazioni; e della stabilità del rapporto in presenza di trasformazioni, per impedire agli agrari di cacciare i coloni dalla terra.

Su queste essenziali questioni si incentra non solo la battaglia di questi giorni, ma, da stamane, l'iniziativa dei lavoratori e dei loro sindacati per trattative a livello comunale e aziendale. Le prime trattative sono in corso, mentre trasmettiamo, al municipio di Alcamo; e vengono seguite con notevole attenzione per i riflessi sulla vertenza in atto nella provincia che — giova ricordarlo — è la prima aperta quest'anno nel settore colonico, e per giunta in una zona decisiva come quella del vigneto.

Le segreterie nazionali della Federbraccianti-CGIL, CISL e UIL coloni hanno sollecitato i ministri del Lavoro, dell'Agricoltura e degli Interni ad intervenire presso la Confagricoltura e la Confederazione coltivatori diretti per l'immediata ripresa delle trattative a Trapani per il patto colonico.

«Provocatoria dimissione dirigenti provinciali agrari — dice il telegramma dei sindacati — non impedisce, anzi impone, diretta assunzione responsabilità Federcolonia. Situazione è drammatica; agrari Trapani violano leggi esistenti e vogliono mantenere condizioni di lavoro e di vita incivili. Categoria esasperata è decisa ad intensificare la lotta. Lunedì 27 avverrà grande manifestazione a Trapani. Assolutamente necessario fermo intervento codesti on. ministeri».

Si è appreso intanto che sono riprese le trattative per il rinnovo dei patti dei braccianti avventizi e dei salariati fissi. Un nuovo incontro è stato fissato per il 7 febbraio. Le questioni più importanti dibattute sono le commissioni comunali e provinciali per l'applicazione dei contratti, l'occupazione, le qualifiche, il premio, l'orario, gli scatti di anzianità.

La Corte Costituzionale deve ribadire questo principio

Diritto di sciopero dei vigili urbani

La legittimità dell'articolo 336 del Codice Penale, che prevede la punibilità di chi interrompe un pubblico servizio, sarà esaminata dalla Corte Costituzionale. La pretettura nel 1965 denunciò per il reato di abbandono collettivo di un pubblico ufficio, 198 vigili che avevano partecipato allo sciopero dei carrozzini. Il giudice istruendo il processo ha ritenuto che una norma di questo genere violi il diritto allo sciopero sancito dalla Costituzione, perchè impedisce ai pubblici dipendenti di partecipare a qualsiasi astensione del lavoro.

Ancora più grave è il comma dell'articolo che prevede la condanna dei promotori dei capi e degli organizzatori della manifestazione alla condanna da due a cinque anni. Nel 1962 la Corte costituzionale si era pronunciata contro la illegittimità, dichiarando che nella norma erano contenuti anche fatti non in contrasto con la costituzione ad esempio «la prestazione di un pubblico ufficio, servizio impiego o lavoro effettuato in modo da turbare la continuità e la regolarità». Secondo la Corte, questa parte della norma non era in contrasto con la Costituzione e pertanto tutto l'articolo non poteva essere dichiarato illegittimo?

Si trattava di un cavillo che non ha convinto molti magistrati ed avvocati che hanno riproposto la questione. La Corte Costituzionale dovrà pronunciarsi per sancire la libertà di sciopero di tutti i cittadini.

Il direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato nella propria sede martedì 28 alle ore 9.

Estrazioni del Lotto

del 25-1-'69

						Ena-lotto
Bari	77	51	37	41	85	2
Cagliari	84	47	58	53	90	2
Firenze	77	82	85	43	27	2
Genova	74	88	52	53	36	2
Milano	28	50	12	53	16	1
Napoli	75	60	2	29	19	2
Palermo	70	55	85	23	57	2
Roma	46	79	26	33	9	x
Torino	55	41	75	5	89	x
Venezia	48	6	55	16	50	x
Napoli (2. estraz.)						x
Roma (2. estraz.)						2

Al «12» 4.211.000 lire; agli «11» 72.200 lire; ai «10» 10.500 lire. Montepremi 84.239.206 lire.

Pajetta al congresso dei comunisti torinesi

La vivacità del dibattito rafforza la nostra unità

Abbiamo deluso i nostri avversari, e abbiamo la forza per deluderli ancora - Il PCI è la parte più viva di un grande movimento unitario - La sclerosi dei partiti del centro-sinistra

Dalla nostra redazione

TORINO, 25.

Domani sera, dopo cinque giorni di appassionato dibattito, si chiude il 13. congresso provinciale della Federazione comunista torinese, svoltosi nel salone della casa del popolo di Collegno con la partecipazione attiva di oltre 400 delegati eletti nei congressi di sezione. La discussione sulla relazione del segretario uscente compagno Adalberto Minucci, è proseguita nella giornata di oggi, e conclusa in serata con un intervento del compagno Gian Carlo Pajetta, della direzione del PCI.

Dopo aver dato un apprezzamento positivo del congresso che ha avuto come protagonisti gli organizzatori e i militanti del moto impetuoso delle lotte operaie e studentesche, della crescente presa di coscienza unitaria e della vittoria del 19 maggio, Pajetta ha sottolineato che la piena adesione alla politica del partito di coloro che l'hanno vissuta e formata è la più valida testimonianza della giustezza delle indicazioni tattiche e della strategia indicate dalle tesi per il dodicesimo congresso del partito.

«Abbiamo deluso ancora una volta le speranze dei nostri avversari e abbiamo dimostrato anche in questo congresso che abbiamo la forza, la volontà e l'intelligenza politica per batterli e deluderli ancora e per andare avanti.

«Ieri ancora un grande giornale della borghesia manifestava l'ultima speranza che ci venga in qualche modo, non importa come e da chi, sottratto il nostro unico monopolio: quello della protesta e della opposizione. Ma non solo la protesta e l'opposizione, le nuove forme di organizzazione e di lotta di massa, le prime vittorie, vedono i comunisti all'avanguardia. Essi sono capaci di apprendere dalle esperienze nuove e di essere così la parte più viva di un movimento unitario, del quale non pretendono il monopolio, convinti come sono che è decisiva l'avanzata di tutte le forze operaie e democratiche.

«I nostri congressi provinciali che volgono al termine e preparano quello nazionale di Bologna, sono stati una prova di una unità viva e di una disciplina fondata sul consenso, sul confronto delle idee, sulla ricerca. I partiti che hanno dei segretari che raccolgono il 48 o il 52 per cento dei voti dei loro organismi centrali, hanno tentato di trovare qualche consolazione per la grave crisi che riflette ai loro vertici una più generale crisi politica e un incontenibile fermento sociale, e «scoprendo» la vivacità del nostro dibattito. Il dibattito è stato la prova dell'appassionata partecipazione, della consapevolezza che la critica e l'autocritica, il perenne processo di rinnovamento, sono le condizioni per fare più forte un organizzazione di avanguardia.

«Li abbiamo delusi e li deluderemo soprattutto dimostrando che la nostra forza è legata alla vita democratica del partito, ai suoi collegamenti con le esigenze e il controllo non solo della nostra base, ma delle masse in movimento, con l'autonomia delle nostre organizzazioni, delle istanze del partito, con la responsabilità che ogni militante sa assumersi. Contro la sclerosi di forme logore come quella del centro sinistra, più o meno aggettivato, come di organizzazioni in cui prevalgono gli elementi clientelari, il partito comunista sottopone la sua tattica alla prova delle esperienze di un anno di vivace movimento politico e sociale come è stato il 1968 e parte da quello per indicare le sue prospettive».

Domani mattina il congresso riprenderà i lavori presso la federazione del PCI, con la riunione delle commissioni elettorale, politica e organizzativa. Nel pomeriggio, alla casa del popolo di Collegno, verrà votata la mozione conclusiva e si procederà alla elezione degli organi dirigenti federali e dei delegati al 12. congresso nazionale che si terrà l'8 febbraio a Bologna.

Camera

Duro intervento di Scalfari sui Bilanci

L'on. Scalfari (PSI) intervenendo venerdì alla Camera, ha pronunciato un discorso critico sui bilanci e annunciato la sua decisione di non votarli.

Dovrei votare a favore del bilancio — aveva detto Scalfari — come conseguenza della fiducia politica che il partito cui appartengo esprime in favore del Ministero. E certamente non mancherei di farlo se non emergesse un altro problema. Parlo della impossibilità politica e tecnica in cui si trova il Parlamento di valutare e verificare il bilancio che è oggetto del nostro esame. Come membro di questa assemblea indipendentemente da problemi di fiducia o di sfiducia politica, di appartenenza alla maggioranza o alla opposizione, debbo constatare di non essere in condizioni di assumere alcune responsabilità di fronte al bilancio che con il mio voto dovrei giudicare. Il paese ritiene che noi siamo stati mandati qui per svolgere un compito. E' bene che il paese sappia che noi non siamo in condizioni di svolgerlo. Per questa ragione — aveva concluso Scalfari — non voterò la legge di bilancio e mi auguro che molti colleghi indipendentemente dalla posizione politica, facciano altrettanto affinchè questo comportamento valga a scuotere una situazione di immobilità e ad avviare una riforma senza la quale i nostri poteri e i nostri doveri costituzionali diventano come purtroppo già sono, una pura finzione.

Pisa

Diffusione straordinaria dell'Unità per il Congresso nazionale

PISA, 25.

Una iniziativa di grande rilievo per la diffusione del nostro giornale è stata presa dagli Amici de l'Unità di Pisa. In occasione del 9 febbraio, il giorno seguente cioè l'apertura del congresso nazionale del Partito, verrà effettuata in tutta la provincia una diffusione straordinaria. Gli Amici dell'Unità hanno inviato a tutte le sezioni una lettera per impegnare nel lavoro centinaia di compagni con l'obiettivo di arrivare alle ventimila copie di diffusione, ripetendo il grosso successo ottenuto nella giornata del 19 gennaio quando tale cifra è stata superata.

Nei congressi del PCI

Rinnovati per il 40% i comitati federali

Oltre centomila interventi sono stati pronunciati dai delegati alle assemblee congressuali delle organizzazioni di base — cellule e sezioni — del PCI; 2 264 delegati sono intervenuti nei dibattiti dei congressi di 71 federazioni; in 44 congressi federali il voto sulle mozioni conclusive è stato di approvazione unanime del progetto di tesi presentato dal Comitato centrale. I voti contrari sono stati l'1,2 %, le astensioni lo 0,8 % sul numero dei votanti.

Il processo di rinnovamento in atto nel partito è confermato dai dati relativi alla elezione dei nuovi organismi dirigenti, delle sezioni e delle federazioni. Per quanto riguarda i comitati federali di 73 federazioni, il 40 per cento dei componenti (1454) sono nuovi eletti. Aumentata è anche la presenza dei giovani fra i delegati al congresso nazionale: il numero dei delegati al di sotto dei 30 anni e dei militanti operai sarà raddoppiato rispetto al precedente congresso.

A PROVA DI NOCE
la protesi che funziona con la polvere
ORASIV
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

Trasporti Funebri Internazionali
760.760
Soc. S.I.A.F. a.r.l.